

Scalfarotto: difficile restare Una separazione consensuale può aiutare a evitare le liti

Il sottosegretario dem: ma non usciremo dal governo

L'intervista

ROMA «Forse una separazione consensuale potrebbe aiutare a evitare le liti di condominio. Si possono fare cose bellissime insieme, ma non è necessario abitare nella stessa casa, come ha sottolineato anche Goffredo Bettini». Ivan Scalfarotto, che domani giurerà come sottosegretario agli Esteri, è un renziano di ferro e vede così l'idea sempre più concreta di una scissione della sua corrente dal Pd.

Quindi si va verso gruppi parlamentari autonomi?

«Non è stata ancora fissata una data, vediamo anche che cosa succederà alla Leopolda. Però sì, direi che a questo punto il progetto è in un certo stato di avanzamento».

È stata invocata unità per andare al governo e fermare Matteo Salvini, e adesso tutto implode perché non è stato nominato un membro toscano nell'esecutivo?

«Capisco le recriminazioni territoriali: ogni volta che c'è un governo nuovo si dice che è troppo squilibrato verso il Sud o verso il Nord... Anche Beppe Sala dichiara che Milano è stata snobbata. Ma il *casus belli* non è certamente la questione toscana».

Qual è il motivo, allora? E perché far partire proprio adesso un'operazione certamente non improvvisata?

«Intanto, se il Pd si sposta sempre più a sinistra e diventa il partito che alle Feste dell'Unità canta Bandiera rossa, per una certa cultura politica lo spazio si fa troppo stretto. È difficile restare se tornano i

D'Alema e i Bersani».

C'è anche un problema di persone?

«È un problema politico. Se si parla di redistribuzione del reddito, questo reddito va prodotto. Io ci proverò con la mia delega all'export, mi occuperò del made in Italy. Poi servono infrastrutture, attenzione al mondo delle imprese, un mercato del lavoro che funzioni... Credo che ci siano visioni diverse su questi temi. Inoltre, Renzi ha voluto un governo per salvare il Paese ed ha subito solo fuoco amico, e questo rende molto complicato restare insieme».

Renzi ha ottenuto un risultato e se ne va: non rischia di apparire incomprensibile agli elettori?

«Non usciremo certo dal governo. Perciò, al contrario, l'anima più liberal dell'elettorato potrebbe trovare in noi una rappresentanza. Forse si parlerebbe anche a quei mondi, espressi dal gruppo Misto o da Forza Italia, che si sentono a disagio con la sinistra più tradizionale».

Quanto c'entra con la vostra scelta l'ipotesi di un ritorno al proporzionale?

«Noi siamo pronti con qualsiasi legge, ma penso che la riduzione del numero dei parlamentari consigli una legge elettorale proporzionale perché, altrimenti, intere zone del Paese o diverse culture politiche non potrebbero essere rappresentate. E, se con il maggioritario ci si deve unire prima del voto per conquistare il premio di maggioranza, in un quadro proporzionale si può marciare divisi per poi colpire uniti».

Daria Gorodisky

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto è in stato di avanzamento. Vediamo che cosa succederà alla Leopolda

Se il partito si sposta sempre più a sinistra con i cori di «Bandiera rossa», lo spazio si fa stretto

